



Avevamo appuntamento alle 7 per la colazione e per pagare ma la signora è in ritardo, e arriva quasi alle 7:30. In compenso ci fa pagare davvero poco: cena, alloggio, colazione ed anche qualche extra 21 € a testa.

Cielo nero, nuvole basse, una piovigine che inzuppa.

Partiamo quindi in pesante tenuta antipioggia.

Oggi sperimento una protezione extra per gli scarponi, visto che il goretex e il cordura non sono in grado di respingere l'acqua: con sacchetti di plastica e cerotto ho creato dei gonnellini parascarponi, per evitare che l'acqua venga a contatto con la pelle degli scarponi

Una salitella e poi scendiamo a Portocombo, un paesino con bellissime case in pietra e legno lungo la via principale.

Naturalmente sono quasi tutte disabitate. I pochi abitanti vivono nelle nuove case costruite nella parte alta del paese.

Ancora una salitella e poi lasciamo la valle per immetterci nel versante successivo, su una pista in terra che ci porta in discesa fino a Laza.

Nonostante la pioggerella che va e viene apprezzo la bellezza del paesaggio, soprattutto per le fioriture che in questo periodo riempiono i versanti del monte con macchie gialle e bianche principalmente, con sfumature qua e là verdi e fuxia, grazie alla presenza delle ginestre e delle eriche.

Però sono evidenti le ferite dei disboscamenti (forse non recenti) e degli incendi. I versanti delle montagne sono tagliate a fette dalle piste tagliafuoco e i settori creati appaiono di colori diversi: in alcune ci sono i rimboschimenti di pini, in alto il terreno è lavorato, in altre incendi recenti hanno rinnovato la tipologia degli arbusti.

I boschi naturali occupano il fondovalle e il solco dei torrenti che scendono.

Arriviamo a Eiras, minuscolo paese con una bella area di sosta, con tettoia, tavolo e panche, una bella fontana e un forno. Ma non c'è legna. Quella forse se la portano i paesani quando accendono il forno.

Scendiamo ancora fino a raggiungere il fondovalle e arriviamo quindi a Laza. Sulla strada c'è l'albergo presso il Polideportivo. Poi la chiesa finalmente aperta, forse solo perché è domenica.

Come spesso ho visto la chiesa è recintata da un muro di pietra: lo spazio ricavato è destinato a cimitero.

Qui le tombe circondano interamente la chiesa: rimane solo il passaggio per entrare.

Laza è un paese un po' più grande di quelli incontrati ma pur sempre un paese. Una sosta per mangiare e ripartiamo percorrendo la carretera che ci porta, in piano, a Soutelo Verde.

Oggi abbiamo percorso diversi km di carretera ma auto ne avremo incrociate 4 o 5 in tutto.

Dopo Soutelo una pista in terra a Tamicelas: di qui inizia una bella salita che ci fa salire di 500 metri. Non è ripida ma non dà tregua. Fino a Laza il tempo era migliorato ed era spuntato un po' di sole intermittente.

Ora invece si stanno addensando nuvole avanti a noi. E infatti comincia a piovere.

E' un piovasco di qualche minuto, che smette e riprende più volte.



Saliamo per questo largo sentiero sulla montagna spoglia sino ad arrivare ad Albergueria, Qui c'è il bar Rincon del Peregrino gestito da un barbuto alto signore, taciturno e di aspetto severo, ma cordiale. Il locale è arredato in modo incredibile: ha il soffitto, le pareti, le colonne, ogni angolo disponibile tappezzato di conchiglie sulle quali i pellegrini scrivono il nome e la data del passaggio. E' anche disponibile il sello per la credenziale. Lui si accontenta dei soldi della consumazione ma un offerta per la conchiglia è dovuta.

Durante la sosta al bar si scatena un acquazzone con grandine.

La salita non è finita: ci vuole più di mezzora per raggiungere la vetta e una grande croce di legno e una grande croce di legno a memoria dei braccianti galleggi che passavano di qui per andare in Castilla per la mietitura del grano.

Di qui una discesa ci porta a raggiungere la pianura sottostante, perfettamente levigata, anche se in realtà è un altipiano, a più di 600 metri.

Poi 2 km di carretera per arrivare finalmente a Villar de Barrio, dove c'è un albergo nuovo, bello e ben tenuto.

Una gentile e sorridente hospitalera ci accoglie. Ci sono bei letti, docce strepitose con abbondante acqua calda; c'è pulizia e ordine.

C'è un italiano, il primo incontrato dopo Salamanca, due spagnoli, un francese.

Arrivo un po' stanco, sia per la salita che per la discesa.

Andiamo a cena in un locale strano, un unico vano con vecchi tavolini in marmo, un arredamento modesto e di sapore casalingo. C'è una gentile anziana signora: con lei concordiamo un menu e lei ci prepara una cena. Aspettiamo un po' ma tanto qui non c'è nulla da fare.

La cena è di buona qualità e saporita. E paghiamo anche poco.

